



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Agenzia regionale del lavoro

OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE SIDERURGIA



RAPPORTO DI MONITORAGGIO N.3
MAGGIO - GIUGNO 2009

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell’Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

PRESENTAZIONE	5
1 I GRANDI PRODUTTORI IN ITALIA E IN FRIULI VENEZIA GIULIA.....	5
1.1 Le imprese siderurgiche in Italia	5
1.1.1 <i>Dalmine</i>	5
1.1.2 <i>Riva</i>	6
1.1.3 <i>Tyssen-Krupp</i>	6
1.2 Le grandi imprese con sedi anche in Friuli Venezia Giulia	7
1.2.1 <i>Duferco</i>	7
1.2.2 <i>Lucchini</i>	8
1.2.3 <i>Marcegaglia</i>	9
1.3. Le grandi realtà regionali	9
1.3.1 <i>Gruppo Cividale</i>	9
1.3.2 <i>Gruppo Danieli</i>	10
1.3.3 <i>Gruppo Pittini</i>	11
2 Le imprese del Friuli Venezia Giulia: gli avvenimenti più recenti.....	11
2.1 Abs – Acciaierie Bertoli Safau	11
2.2 Ferriera di Servola	12
2.3 Ferriere Nord e le altre aziende del Gruppo Pittini	13
2.4 Zml Industries.....	14
2.5 L'indotto delle imprese siderurgiche	14

PRESENTAZIONE

Le conseguenze della crisi in atto continuano a ripercuotersi sul settore siderurgico, sia a livello nazionale che regionale, e il ricorso alla cassa integrazione permance anche nel terzo trimestre dell'anno. La seconda parte del Rapporto di monitoraggio dà conto in particolare dei provvedimenti intrapresi negli stabilimenti regionali, che affrontano anche ipotesi di esuberi e di ristrutturazioni aziendali.

L'aggiornamento della situazione regionale è preceduto da una sezione dedicata a presentare le grandi imprese siderurgiche che operano in Italia e in Friuli Venezia Giulia.

1 I GRANDI PRODUTTORI IN ITALIA E IN FRIULI VENEZIA GIULIA

La realtà delle grandi imprese che operano nel settore siderurgico in Italia e in Friuli Venezia Giulia è piuttosto complessa: in linea generale, si tratta di grandi multinazionali con sedi in diverse parti del mondo, che possono essere di proprietà italiana, straniera o mista. Le realtà siderurgiche regionali, a loro volta, sono costituite da grandi società che possono avere la casa madre in regione, in altre parti d'Italia o all'estero.

Per semplicità espositiva, di seguito vengono presentati i maggiori produttori siderurgici che operano a livello nazionale (indipendentemente dal fatto che il capitale sia italiano o straniero), distinguendo quelli che hanno stabilimenti localizzati anche in regione; vengono poi presentate le grandi realtà siderurgiche che fanno capo a imprese locali¹.

1.1 Le imprese siderurgiche in Italia

1.1.1 Dalmine

La Dalmine spa è il primo produttore italiano di tubi in acciaio senza saldatura per l'industria petrolifera, energetica, automobilistica e meccanica; produce inoltre tubi per termosanitari e bombole, con un processo integrato a partire dal rottame di ferro.

Ha sede a Dalmine, in provincia di Bergamo e filiali a Costa Volpino e a Sabbio Bergamasco, (sempre in provincia di Bergamo), ad Arcore (Milano) e a Piombino (Livorno). Nel 2005 contava oltre 3.000 dipendenti e il suo fatturato superava il miliardo di euro, rivolto all'export per il 60%.

La Dalmine è nata nel 1906 grazie a un investimento tedesco dei fratelli Mannesmann, produttori di utensili in acciaio. Con l'entrata in guerra dell'Italia, nel 1915 la Banca Commerciale Italiana ha rilevato le quote della società tedesca che nel primo dopoguerra ha vissuto una situazione di particolare difficoltà; all'inizio degli anni Trenta è stata salvata con la costituzione dell'Iri e nel 1937 è passata al gruppo Finsider. Nella seconda metà degli anni Trenta, si è affermata come leader nel campo della siderurgia e nel secondo dopoguerra è diventata un fiore all'occhiello dell'industria italiana. Nel 1989 Finsider è stata posta in liquidazione e il controllo della Dalmine passa all'Ilva, posta a sua volta in liquidazione negli anni Novanta.

Nel 1996 la Dalmine viene privatizzata ed entra a far parte del gruppo Techint, fondato a Milano nel 1945 dall'ingegner Rocca che aveva lavorato per la stessa Finsider e seguito la ristrutturazione della stessa Dalmine. Attualmente, il Gruppo è presente in 40 Paesi, distribuiti in tutti i continenti ed è attivo nei settori siderurgico, delle costruzioni, dell'impiantistica e della sanità. La sede è in Argentina, a Buenos Aires, dove il suo fondatore, Agostino Rocca è emigrato dopo la guerra. Il fatturato nel 2006 era di quasi 16 miliardi di dollari e il numero di dipendenti di 44.900.

Nel 2002 il Gruppo Techint ha dato vita alla società anonima Tenaris, con sede in Lussemburgo, che raggruppa le società siderurgiche del gruppo operanti nei diversi paesi: le unità produttive di Tenaris

¹ Le informazioni sono tratte soprattutto dai siti delle rispettive società, da pubblicazioni messe a disposizione sul web dalle stesse società o comunemente da siti a essi collegati e da articoli della stampa.

sono localizzate in Italia, Argentina, Messico, Giappone, Canada, Colombia, Venezuela, Brasile, Stati Uniti, Romania. Nel 2006 il numero di dipendenti era di 23.500 e il fatturato di 10 miliardi di dollari.

1.1.2 Riva

Il Gruppo Riva, guidato e controllato dalla famiglia Riva, è il primo produttore siderurgico italiano, il terzo a livello europeo e il dodicesimo nel mondo. Nel 2007, il numero di dipendenti era di 24.684 e il fatturato superava i 10 miliardi di euro.

Le origini del Gruppo risalgono al 1954 quando i fratelli Emilio e Adriano Riva fondarono la Riva & C. sas, incentrata sulla lavorazione e il commercio di rottami ferrosi che venivano forniti alle imprese siderurgiche bresciane per la trasformazione in prodotti finiti (soprattutto tondini per cemento armato) che poi la stessa Riva provvedeva a commercializzare.

Attualmente, il Gruppo possiede 38 siti produttivi, di cui la metà in Italia e altri in Germania, Francia, Belgio, Spagna, Grecia, Tunisia e Canada; fanno parte del Gruppo anche 27 Centri di servizio (di cui cinque in Italia) e società commerciali. In Italia viene prodotta la parte prevalente dell'acciaio, circa il 63%, e l'azienda realizza il 69% del proprio fatturato.

La capogruppo è Riva Fire – Finanziaria industriale Riva Emilio, che ha sede a Milano; le due principali società sono la Riva Acciaio spa e la Ilva spa.

La Riva acciaio raggruppa le attività di produzione dell'acciaio con forno elettrico e di recupero del rottame di ferro; controlla inoltre le principali consociate estere. La società ha sette sedi produttive in Italia: tre in provincia di Brescia (Malegno, Sellero, Cerveno), una in provincia di Varese (Caronno Pertusella), una a Cuneo (Lesegno), una a Lecco (Anone Brianza) e una a Verona.

La Ilva, acquisita nel 1995 a seguito dei processi di ristrutturazione e privatizzazione che in quel periodo caratterizzavano il settore siderurgico italiano, produce acciaio da ciclo integrale. Ha cinque sedi: Taranto, Genova, Alessandria (Novi Ligure), Frosinone (Patrica) e Cuneo (Raconigi). I Centri di servizio hanno sede a Milano (Paderno Dugnano e Usmate Velate), Torino, Padova (Legnaro) e Venezia (Marghera).

Fa inoltre parte del Gruppo la Ilvaform di Salerno, che produce profilati cavi.

Le imprese del Gruppo controllano tutti gli stadi della filiera siderurgica, dalla produzione di acciaio grezzo (effettuata sia a ciclo integrale che a forno elettrico), alla laminazione (a caldo e a freddo), alla produzione di acciai rivestiti e tubi saldati. La produzione si rivolge a diversi settori: auto, elettrodomestici, edilizia, tubi saldati per condotte e off-shore.

La produzione e la lavorazione dell'acciaio sono integrate con altre attività sinergiche alla siderurgia, quali l'attività armatoriale (navi e chiatte oceaniche), l'attività di recupero del rottame (uno stabilimento in Canada e un impianto in Francia), la produzione di materiale refrattario (cinque stabilimenti in Italia) e la produzione di cilindri di laminazione (uno stabilimento in Italia).

1.1.3 Thyssen-Krupp

La ThyssenKrupp ha sede a Düsseldorf in Germania ed è l'azienda europea più importante nel campo dell'acciaieria e della siderurgia; occupa nel mondo 200.000 dipendenti, di cui 8.500 in Germania, e nel 2008 ha realizzato ricavi per 55 miliardi di euro.

È nata nel 1997 dalla fusione di Thyssen Stahl AG (fondata dai fratelli Thyssen nel 1891 a Duisburg) e Krupp Stahl AG (nata nel 1811 per opera di un figlio di mercanti di Essen). Al tempo del Terzo Reich, le due società producevano cannoni per l'esercito, e al tempo della seconda guerra mondiale, i migliori Panzer tedeschi.

Attualmente, le principali società del Gruppo (ThyssenKrupp Stell AG, ThyssenKrupp Stainless AG, ThyssenKrupp Technologies AG, ThyssenKrupp Elevator AG, ThyssenKrupp Service AG) operano in tutti i principali settori dell'industria e dei servizi, fornendo acciaio, acciaio inossidabile, ascensori, scale

mobili, tecnologia e materiali innovativi per l'industria navale, chimica, mineraria, automobilistica e ferroviaria.

In particolare, il settore dell'acciaio si distingue in due segmenti: uno focalizzato sulla produzione di acciaio al carbonio (ThyssenKrupp Steel) e l'altro sulla produzione di acciaio inossidabile (ThyssenKrupp Stainless). La ThyssenKrupp Stainless è il più grande produttore di acciaio inossidabile al mondo e copre una quota di mercato mondiale del 17%; le aziende sono localizzate in Italia (uno stabilimento a Terni, dove vengono prodotti laminati piani²), Germania (sei stabilimenti per la produzione di laminati inox in una vasta gamma di tipi, dimensioni e finiture), Messico (unico produttore messicano di laminati inox), Asia (a Shanghai dal 2001).

In Italia opera una società interamente controllata da ThyssenKrupp Stainless AG, la ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni spa, la cui attività riguarda la produzione e la distribuzione di acciai speciali inossidabili, basso legati e al carbonio, destinati principalmente al settore alimentare, agli elettrodomestici, all'edilizia, ai casalinghi, alla produzione e utilizzazione di energia, ai trasporti, all'industria di base, a quella meccanica e siderurgica.

La ThyssenKrupp Acciai Speciali di Terni è stata fondata nel 1997, ma eredita la tradizione di una precedente società, nata nel 1884 con il nome di Società degli alti forni, fonderie e acciaierie di Terni. Allora, la società a carattere privato, ma legata allo Stato da finanziamenti e commesse, produceva soprattutto corazze di acciaio per la Marina militare italiana e alla fine del secolo la sua produzione costituiva il 50% di quella nazionale. Negli anni Trenta, la società entra a far parte prima dell'Iri e poi di Finsider; negli anni Sessanta ha costituito la Terninoss Acciai inossidabili assieme a una società statunitense, di cui successivamente è divenuta unica proprietaria. Negli anni Ottanta, in attuazione al piano di risanamento della siderurgia pubblica, alla società è stato attribuito il ruolo di impresa caposettore nella produzione di laminati piani al silicio e inossidabili e dei getti fucinati; ha incorporato altri stabilimenti del Gruppo Finsider, è diventata un gruppo e ha assunto la denominazione di Terni Acciai Speciali. Alla fine degli anni Ottanta, la Terni Acciai speciali ha conferito i propri impianti all'Ilva, che nel frattempo aveva sostituito Finsider. Nei primi anni Novanta, è stato approvato un piano per la scissione della società nei poli di Taranto e di Terni, al fine di facilitarne il processo di privatizzazione; nel dicembre 1994, viene l'acquisizione del complesso industriale ternano da parte di una società a capitale misto italo-tedesco (Falck, Agarini, Riva e Krupp). Attualmente, il 100% del pacchetto azionario della società è posseduto dalla ThyssenKrupp.

1.2 Le grandi imprese con sedi anche in Friuli Venezia Giulia

1.2.1 Dufenco

La Dufenco è uno fra i principali gruppi siderurgici italiani: conta circa 8.500 dipendenti nel mondo e nel 2007 ha registrato ricavi per 10 miliardi di dollari.

La Dufenco è nata nel 1979 a San Paolo del Brasile, per opera di Bruno Bolfo, che a partire dagli anni Sessanta aveva lavorato alla Finsider (era amministratore delegato di Siderius, controllata dalla trading company Siderexport). La Dufenco inizialmente svolgeva attività commerciale per una fabbrica siderurgica locale; a metà degli anni Novanta, la funzione di intermediazione ha iniziato a integrarsi con la produzione e la distribuzione. Ha quindi preso avvio una sequenza di acquisizioni di unità produttive sottovalutate da rilanciare in Italia, Belgio, Francia, Russia, Macedonia, Stati Uniti, finalizzata alla realizzazione di sinergie tra trading, distribuzione, produzione, lungo tutta la filiera siderurgica. Attualmente Dufenco è presente in oltre 40 Paesi fra America Centro Settentrionale (fra gli altri Stati Uniti, Messico, Guatemala, Panama) e Meridionale (Venezuela, Colombia, Cile, Argentina, Brasile), Africa (Egitto, Tunisia, Sud Africa), Asia (Cina, Giappone, Israele, Vietnam), oltre che in molti Paesi europei.

La società capogruppo a livello nazionale è la Dufenco Italia Holding, leader italiano nel mercato delle travi da costruzione e fra i principali produttori in Europa; ha una capacità produttiva di 800.000

² Fino alla fine del 2007 era attivo anche uno stabilimento a Torino, che è stato chiuso nel marzo del 2008.

tonnellate di acciaio e di un milioni di tonnellate di laminati; conta oltre 800 addetti e raggiunge un fatturato di 700 milioni di euro.

Del gruppo fa parte la Duferdofin Nucor che ha sede legale e amministrativa a San Zeno Naviglio (Brescia) ed è a sua volta capofila del gruppo di aziende composto da San Zeno Acciai-Duferco (190 addetti, produce blumi, tondi e gillette da laminazione), Acofer prodotti siderurgici (localizzato a Giammoro in provincia di Messina, con 245 addetti, specializzata nella produzione di travi), Sidervaldarno (in provincia di Arezzo, effettua lavorazioni meccaniche per la produzione di soles e lame per macchine movimento terra), Tpp - Travi e profilati (a Pallanzeno, in Piemonte, in provincia di Provincia di Verbano-Cusio-Ossola - Regione Piemonte, con 210 addetti, specializzata nella produzione di travi, profilati lunghi e profilati speciali).

Al Gruppo Duferco fanno capo anche Duferco Engineering, Arv - Acciai rivestiti Valdarno, Duferco commerciale, Acofer, Verona Steel e Sertubi. Duferco Engineering opera nella consulenza e nella progettazione impiantistica e infrastrutturale e ha sede a Genova. Duferco commerciale ha sede legale a San Zeno e sede amministrativa a Genova; opera da oltre vent'anni e rappresenta storicamente la prima realtà del gruppo; gestisce fra l'altro la vendita di prodotti realizzati presso gli stabilimenti esteri del Gruppo ed esporta prodotti siderurgici italiani. Acofer ha sede a San Zeno Naviglio, commercializza e distribuisce prodotti siderurgici soprattutto a livello nazionale. Arv - Acciai rivestiti Valdarno, in provincia di arezzo, produce circa 25.00 tonnellate annue fra coils e nastri plastificati su base di acciaio e di alluminio. Verona Steel produce lingotti da forgia e lamiera e occupa 260 dipendenti. Sertubi ha sede a Trieste ed è l'unico produttore italiano di tubi di ghisa per il trasporto e la distribuzione di acqua potabile e industriale e per il trasporti di acque reflue; ha una capacità produttiva di 100.000 tonnellate annue e occupa 230 addetti.

1.2.2 *Lucchini*

Lucchini è uno fra i principali produttori siderurgici italiani ed è leader europeo nei prodotti lunghi in acciaio; gli acciai prodotti trovano impiego in diversi settori dell'industria, nel petrolchimico, nell'impiantistico, nell'offshore, nei trasporti ferroviari e navali, nell'energia e nell'aerospaziale. Il fatturato nel 2007 è stato di 1,37 miliardi di euro, in crescita del 5% rispetto al 2006.

Il gruppo Lucchini è nato per opera di Luigi Lucchini che nell'immediato secondo dopoguerra ha sviluppato l'attività del padre, un artigiano che lavorava il ferro a Casto, in Val Sabbia in provincia di Brescia, costruendo un piccolo laminatoio per la produzione di tondo per cemento armato. Con gli anni, dalla dimensione artigianale l'azienda è passata a quella industriale, investendo in laminatoi più produttivi e realizzando i primi forni elettrici capaci di fondere il rottame e trasformarlo in lingotti d'acciaio. La crescita è proseguita negli anni Settanta e Ottanta: cogliendo l'opportunità delle privatizzazioni, il gruppo è entrato nella tecnologia del ciclo integrale e ha iniziato un processo di internazionalizzazione. Nel 2005, una ristrutturazione finanziaria dopo importanti investimenti, ha portato a un aumento di capitale e all'ingresso, quale socio di maggioranza, del Gruppo russo Serverstal, uno fra i maggiori del settore a livello mondiale. A quell'epoca, la Lucchini occupava 9.500 dipendenti, di cui oltre 2.000 nello stabilimento di Piombino e fatturava circa 1,8 miliardi di euro.

Attualmente, il gruppo russo detiene l'80% del capitale e il 20% è rimasto in capo alla famiglia Lucchini; la società si compone di due unità di business: Lucchini Piombino in Italia e Ascometal in Francia. Per quanto riguarda la presenza in Italia, oltre alla sede di Brescia, il Gruppo ha siti produttivi a Piombino, Trieste, Lecco, Condove (Torino) e Bari.

Lo stabilimento di Piombino, agli inizi del Novecento, rappresentava il principale stabilimento italiano a ciclo integrale per la fabbricazione dell'acciaio. Superata la crisi del primo dopoguerra, è passato negli anni Trenta sotto la direzione dell'Iri e poi di Finsider, la società finanziaria creata per avviare i nuovi programmi di sviluppo della siderurgia italiana. Durante la seconda guerra mondiale, il controllo dello stabilimento è passato alle autorità militari tedesche che nel 1944 fecero saltare tutta la zona. Nel decenni successivo, lo stabilimento riprese vita e nel 1961 occupava quasi 6.000 persone; rimase di proprietà statale fino al 1992 quando venne ceduto al Gruppo Lucchini.

Lo stabilimento di Lecco è nato alla fine dell'Ottocento ed è stato dotato di un impianto di laminazione con lo scopo di fornire vergella ai trafilatori locali; nel 1908, accanto al laminatoio è entrata in funzione un'acciaieria per la produzione dell'acciaio e nel 1930 due forni elettrici. Nel 1991, l'acciaieria è stata dismessa ed è rimasto in funzione l'impianto di laminazione; nel 1993 l'impianto entra a far parte del Gruppo Lucchini. Attualmente occupa oltre 100 persone. La vergella prodotta nello stabilimento viene impiegata per chiodi, filo trafilato lucido, profili laminati a freddo, catene, elettrodi, filo animato per saldatura, molle meccaniche, funi, trefoli, bulloni, viti e dadi. Il comprensorio di Lecco è il più importante distretto di trafilatori italiani e questo fa sì che il 50% della produzione sia collocato nel raggio di 50 chilometri.

La Bari Fonderie Meridionali è nato nel 1961 e a partire dal 2000 è passata sotto il controllo della Lucchini; oggi è la più grande fonderia operante nel mezzogiorno e il più importante produttore italiano di materiale fisso da armamento ferroviario. Per una descrizione dello stabilimento di Trieste, si rimanda al Primo rapporto di monitoraggio del settore Siderurgico.

1.2.3 Marcegaglia

Marcegaglia è un gruppo industriale e finanziario, leader in Europa e nel mondo nella trasformazione dell'acciaio; a livello nazionale è la più importante realtà nella produzione di tubi e trafilati in acciaio al carbonio.

Il Gruppo, interamente controllato dalla famiglia Marcegaglia, è stato fondato da Steno Marcegaglia nel 1959 come piccolo laboratorio artigiano; grazie a una politica di acquisizioni e investimenti, ha ampliato la propria attività di trasformazione dell'acciaio inossidabile a tutta la linea di prodotti piani e ha diversificato la produzione per rispondere alle esigenze di un vasto numero di settori: fra gli altri edile, chimico e petrolchimico, dei mezzi di trasporto, dell'impiantistica industriale, meccanico e degli elettrodomestici. Il Gruppo ha la sede centrale a Gazoldo degli Ippoliti, in provincia di Mantova, ed è organizzato in sette aree di business: acciaio, costruzioni, prodotti per la casa, engineering, energia, turismo e servizi. Nel 2008, il fatturato ha raggiunto i 4,2 miliardi di euro, di cui l'87% relativo al settore dell'acciaio; il 57% è stato prodotto in Italia, il 35% nel resto dell'Europa e l'8% nel resto del mondo. Il Gruppo attualmente dispone di 50 stabilimenti, 51 unità commerciali e trasforma annualmente 5 milioni di tonnellate di acciaio.

Per quanto riguarda il settore siderurgico, a livello nazionale sono attivi 15 stabilimenti: oltre a quello di Gazoldo degli Ippoliti, a Padova (Albignasego), Bergamo (Boltiere), Cremona (Casalmaggiore), Mantova (Contino di Volta Mantovana), Milano (Corsico e Lainate), Asti (Dusino San Michele), Forlì (Forlimpopoli), Lecco (Lomagna), Bologna (Osteria Grande), Alessandria (Pozzolo Formigaro), Ravenna, Udine (San Giorgio di Nogaro), Vicenza (Tezze sul Brenta). Gli uffici di vendita sono concentrati in provincia di Mantova, Bergamo, Milano e Vicenza.

All'estero, stabilimenti e uffici di vendita sono localizzati in Brasile, Stati Uniti, Gran Bretagna e sono in costruzione in Cina, Polonia, Romania, uffici commerciali sono presenti anche in Germania, Francia, Spagna, Belgio e Russia.

Lo stabilimento localizzato in Friuli Venezia Giulia, a San Giorgio di Nogaro è specializzato nella produzione di lamiera da treno per applicazioni nel settore edilizio e infrastrutturale, nella carpenteria pesante e nell'impiantistica industriale. Nel 2005, il numero di addetti era di circa un centinaio e il fatturato di 145 milioni di euro; il 50% della produzione è stato esportato.

1.3 LE GRANDI REALTÀ REGIONALI

1.3.1 Gruppo Cividale

L'attività principale del Gruppo Cividale è la produzione di componenti fucinati e fusi in acciai speciali e ghisa. I settori di sbocco della produzione sono l'energetico, il petrolchimico, l'impiantistico, il

siderurgico, il petrolifero e la cantieristica. Per quanto riguarda il settore energetico, i prodotti riguardano componenti base per gli impianti di produzione di energia elettrica, quali centrali idroelettriche, termoelettriche a vapore e a gas, termonucleari ed eoliche. Il Gruppo è partner di importanti multinazionali del settore energetico (General Electric, Flowserve, Siemens, Man Turbo) e opera in tutto il mondo, dall'India alla Cina, dagli Stati Uniti alla Russia. Il Gruppo ha nove società operative e sedici stabilimenti localizzati in Friuli Venezia Giulia e in Veneto; la holding è la Cividale spa, che ha sede a Tavagnacco, in provincia di Udine.

Per quanto riguarda gli avvenimenti più recenti, si richiama l'approvazione del bilancio del 2008 che per quanto riguarda il Gruppo evidenzia ricavi pari a 256 milioni, in aumento del 3% rispetto all'anno precedente; la percentuale di fatturato rivolto all'estero è stata del 46%; gli investimenti realizzati di 18,6 milioni di euro, quelli previsti per l'anno in corso 15 milioni; l'utile netto di 16 milioni di euro ha confermato i risultati positivi del precedente esercizio. La Presidente del Gruppo ha evidenziato che i risultati del bilancio sono estremamente soddisfacenti e anche l'andamento del primo quadrimestre del 2009 è positivo, ma si attende difficoltà per i prossimi mesi. Prevede comunque che, grazie ai risultati raggiunti fino a oggi e al portafoglio d'ordini acquisito, anche il 2009 si chiuderà in termini positivi.

La società, riferisce la Presidente, continua l'azione volta a ottimizzare l'efficienza produttiva, i livelli di qualità delle singole unità produttive e a rafforzare il posizionamento del Gruppo sul mercato. Il programma di produzione, produttività, qualità e affidabilità dei prodotti e dei processi produttivi prevede da un lato investimenti in impianti e macchinari per collocare il gruppo all'avanguardia in termini di capacità tecnologica, e dall'altro lato, a livello di risorse umane punta a sviluppare l'identificazione del personale con l'azienda, il coinvolgimento negli obiettivi da raggiungere e nella formazione professionale.

In relazione alla situazione delle diverse società, si ricordano le difficoltà che sta attraversando una delle realtà del Gruppo, la Zml, in seguito alla contrazione dei settori dell'automobile e dell'elettrodomestico: in particolare, sono previsti quasi 150 esuberanti su un organico di 569 addetti (che costituisce circa il 40% di quello dell'intero Gruppo).

1.3.2 Gruppo Danieli

Il Gruppo Danieli & C. Officine meccaniche è una multinazionale italiana leader mondiale nella produzione di impianti siderurgici, con sede a Buttrio, in provincia di Udine. Nel 2008, il fatturato del gruppo superava i 3,2 miliardi di euro e il numero di dipendenti era di oltre 7.000.

La società è nata a Brescia nel 1914 per opera dei fratelli Mario e Timo Danieli, ed è stata una delle prime aziende italiane a utilizzare forni elettrici ad arco per la produzione di acciaio. Nel 1955 è stata rilevata da Luigi Danieli con l'idea di avviare la progettazione e la fabbricazione di apparecchiature per l'industria siderurgica, dal momento che all'epoca vi erano pochi fornitori di impianti e attrezzature idonei all'attività delle piccole e medie imprese siderurgiche; a quel tempo, l'impresa occupava 50 persone.

La crescita del Gruppo porta negli anni Ottanta le vendite a 65 milioni di euro e l'occupazione a 1.709 addetti; impianti chiavi in mano sono stati venduti negli Stati Uniti, in Estremo Oriente, nell'ex Unione Sovietica e nel Nord Africa. Fra le diverse acquisizioni realizzate dalla Danieli, si segnala, nella seconda metà degli anni Ottanta, quella della Morgårdshammar svedese, leader mondiale nella fornitura di impianti per prodotti lunghi in acciaio speciale.

Nel 2000, il fatturato è salito a oltre 930 milioni di euro, e il numero di dipendenti a 3.200, occupati negli stabilimenti situati in Italia, Svezia, Germania, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Negli anni Duemila continua il processo di internazionalizzazione del Gruppo in Cina, Thailandia, India e Ucraina.

Fanno parte del gruppo Danieli numerose società con sede in Italia e all'estero. Fra questi merita segnalare la Danieli Automation, nata nel 1969 a Buttrio, con filiali in Gran Bretagna, Cina, India, Svezia, Germania e Stati Uniti, che produce sistemi elettrici e automazioni per impianti siderurgici. Nata col compito di affiancare la casa madre Danieli Officine Meccaniche per la progettazione e la

realizzazione delle apparecchiature elettriche e di automazione delle macchine prodotte, negli anni si è poi sviluppata fino a diventare un punto di riferimento mondiale nel settore.

Per quanto riguarda la situazione attuale del Gruppo Danieli, le notizie recentemente rese note dalla stampa mettono in evidenza il risultato intermedio, relativo ai primi nove mesi di gestione 2008/2009, in particolare l'utile al 31 marzo 2009, di 92,9 milioni, in crescita del 12% rispetto allo scorso anno; l'andamento positivo del settore ingegneria e costruzione impianti si conferma grazie al portafoglio ordini accumulato nell'esercizio 2007/2008, che garantisce buoni livelli di attività per i prossimi 16 mesi; è previsto invece un ridimensionamento del mercato nel settore dell'acciaio, con un calo della costruzione di acciaierie nei prossimi 18/36 mesi.

La Danieli stima di arrivare a giugno con un calo del 15-20% rispetto agli obiettivi stabiliti, a causa della riduzione della produzione dell'Abs – Acciaierie Bertoli Safau. A questo proposito, va precisato che il Gruppo si divide in due rami: progettazione e costruzione di impianti che fa capo alla Danieli, e la lavorazione dell'acciaio che fa capo all'Abs. L'amministratore delegato del Gruppo precisa che le due attività hanno tempistiche e reazioni di mercato diverse, più immediate per l'Abs, più lente per la Danieli. In conseguenza all'attuale debolezza del settore dell'acciaio, l'Abs sta vivendo un periodo di difficoltà e la riduzione media della produzione è del 50-60%, con punte del 75%; la Danieli prosegue la propria attività grazie a un portafoglio ordini diversificato per area geografica e per linea di prodotto, pari a 3,7 miliardi di euro (erano 5,1 al 30 giugno 2008).

In relazione ai consumi di acciaio, il Gruppo stima che nel 2009 a livello mondiale possa esserci un calo attorno al 20-22%, che potrebbe ridursi al 10-20% nel 2010 e al 5-10% nel 2011, con forti differenze fra i diversi Paesi: si prevede che i primi segnali di superamento della crisi vengano dai Paesi del Bric (Brasile, Russia, India e Cina), poi dagli Stati Uniti e infine dall'Europa. In particolare, per i Paesi del Bric si ritiene possibile un calo del 5% nel 2009, una crescita fino al 3% nel 2010 e del 3-6% nel 2011. Oltre che a questi Paesi, la ripresa viene legata anche alla fiducia del sistema finanziario internazionale e alla stabilità del dollaro. L'acciaio, prosegue l'amministratore delegato del Gruppo, viene utilizzato per le costruzioni (case, palazzi, ponti) e questi consumi potranno decollare entro il primo semestre 2010 grazie agli stimoli governativi; viene poi adoperato per la produzione di beni di consumo durevoli (auto, industria del bianco, mobili, trasporti in genere) e questa parte, più legata ai consumi, riprenderà qualche trimestre dopo. In linea generale, una prima inversione di tendenza può essere possibile già nell'autunno di quest'anno, ma è previsto che i consumi rimarranno in sofferenza per qualche anno prima di tornare ai livelli del 2008.

1.3.3 Gruppo Pittini

Per una illustrazione generale del Gruppo Pittini di Osoppo e delle società che lo compongono, si rimanda al Primo Rapporto di monitoraggio del Settore siderurgico.

2 LE IMPRESE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA: GLI AVVENIMENTI PIÙ RECENTI

Gli avvenimenti che nei mesi di maggio e giugno hanno interessato le imprese e gli stabilimenti siderurgici localizzati in Friuli Venezia Giulia vengono ricostruiti in base alle notizie apparse sulla stampa locale; sono stati analizzati in particolare gli articoli comparsi nel Messaggero Veneto, nel Gazzettino e nel Piccolo.

2.1 Abs – Acciaierie Bertoli Safau

Nei primi mesi del 2009, per i dipendenti dell'Abs sono state avanzate due richieste di cassa integrazione: la prima di 13 settimane a partire dal 12 gennaio e la seconda di 7 settimane dal 13 aprile fino alla fine di maggio, per tutti gli oltre 1.000 dipendenti. La produzione è stata realizzata in misura

ridotta, privilegiando il funzionamento degli impianti durante le ore notturne e nei fine settimana, quando il costo dell'energia è inferiore, e bloccando talune produzioni.

Nel mese di maggio, l'attività dei forni è rimasta sospesa e la quota di dipendenti in cassa integrazione è stata pari a circa la metà dell'organico.

Nell'incontro del 26 maggio con i sindacati, i vertici della società hanno presentato un piano industriale che tiene conto del crollo del mercato internazionale dell'acciaio e che annuncia 170 esuberi. Il calo delle vendite registrato nel corso del 2009 è stato del 70% rispetto allo stesso periodo del 2008; per l'anno in corso è prevista una ripresa che farà sì che il calo possa attestarsi al 40%. Per quanto riguarda la situazione occupazionale, sono state richieste altre tre settimane di cassa integrazione ordinaria per tutti i dipendenti; è previsto il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per un anno, sempre per l'intero organico, a partire dal 22 giugno e l'attuazione del piano di riduzione del personale a partire da giugno 2010. I 170 esuberi previsti rappresentano il 18% degli operai e il 14% degli impiegati; si pensa di raggiungere il numero previsto non rinnovando 10 contratti a termine e definendo gli 160 esuberi fra i dipendenti dell'organico stabile di tutti i reparti produttivi.

I sindacati si sono impegnati a verificare con la Regione la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione in deroga, che al momento è prevista per un periodo non superiore a quattro mesi: l'intenzione è quella di protrarre il più possibile l'utilizzo degli ammortizzatori nella speranza che con la ripresa del mercato e dell'attività sia possibile riassorbire buona parte della manodopera. L'11 giugno i rappresentanti dei sindacati e un delegato di Confindustria sono stati ricevuti presso l'Ufficio regionale del lavoro per discutere dell'eventuale possibilità di ricorrere agli ammortizzatori in deroga, ma al momento non vi è ancora la certezza dei finanziamenti.

Nella stessa data, ha avuto luogo il successivo incontro con i vertici aziendali, durante il quale i sindacati hanno chiesto di rinviare al 2012 il conteggio degli esuberi e di promuovere i contratti di solidarietà nel periodo che va dal termine della cassa integrazione straordinaria al 2012. È stato convenuto un numero di esuberi inferiore, pari a 159 anziché 170, e la possibilità di diluirlo nell'arco di 24 mesi: la prima scadenza è prevista per giugno 2010 e riguarderà i primi 50 dipendenti; entro tale data, diversi lavoratori potrebbero aver raggiunto l'età pensionabile. È stato concordato, inoltre, il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 12 mesi per tutto il personale a rotazione.

2.2 Ferriera di Servola

Alla Ferriera di Servola il ricorso alla cassa integrazione è iniziato il 16 marzo e interessa 325 lavoratori per 13 settimane, nell'attesa che gli interventi di ristrutturazione e rimessa in attività sull'altoforno 3 vengano completati. La Lucchini ha già ventilato l'ipotesi che il 14 giugno, allo scadere della cassa integrazione, non sia possibile il rientro a pieno regime di tutti i lavoratori, a causa della crisi che ha colpito il settore siderurgico e quindi la produzione e la domanda di acciaio. Il 20 aprile delle 100 tonnellate di ghisa invendute che avevano costretto l'azienda a ricorrere alla cassa integrazione, ne erano state vendute 25 mila.

A maggio, la cassa integrazione ha riguardato circa 200 lavoratori e una cinquantina non ha lavorato in seguito al piano ferie stabilito dall'azienda, che nel frattempo sta anticipando i trattamenti di cassa integrazione, ma non è in grado di anticipare il premio di risultato, come inizialmente previsto.

All'inizio di giugno l'altoforno era ancora spento e il reparto agglomerato e la macchina colare erano fermi; la cokeria e la centrale elettrica interna erano in funzione, il terminal era in attività quando arrivano navi e anche i servizi di manutenzione e amministrazione lavoravano in parte. Sempre all'inizio di giugno, l'azienda ha reso noto che i lavori all'altoforno sono stati ultimati e tecnicamente sarebbe possibile procedere all'accensione, ma sono in corso una serie di valutazioni sulla situazione del mercato.

Successivamente, nell'incontro con i sindacati del 4 giugno, i vertici della Lucchini hanno informato che entro il mese l'altoforno 3 sarà rimesso in attività, ma a causa della difficile situazione di mercato funzionerà a ritmo estremamente ridotto. Questo ha comportato una richiesta di proroga della cassa

integrazione per ulteriori 13 settimane per un massimo di 200 lavoratori, anche se si prevede che il provvedimento possa interessare fra i 100 e i 120 lavoratori.

L'azienda ha reso noto che la ridefinizione al ribasso della domanda di acciaio porta a presumere che i livelli produttivi attuali vengano mantenuti anche per i prossimi anni e che comunque, anche se l'altoforno dovesse riprendere a funzionare a pieno regime, l'organico sarebbe inferiore a quello attuale. I lavoratori e i sindacati temono quindi che si profili il rischio di una riduzione dell'organico e sottolineano che il sito produttivo non può funzionare in efficienza e sicurezza con un organico inferiore all'attuale; invocano quindi l'intervento delle istituzioni competenti, ritenendo che l'altissima pericolosità degli impianti e la mancanza di personale specifico di pronto intervento mettano a rischio l'incolumità dei lavoratori.

Per quanto riguarda il numero dei dipendenti, dai 540 iniziali il numero è sceso a 520 e una ulteriore riduzione è annunciata a seguito del mancato rinnovo di 50 contratti in scadenza al 31 luglio, di cui l'azienda e i sindacati hanno discusso nell'incontro del 12 giugno. Si è giunti a stabilire un loro inserimento nell'organico stabile a condizione che si trovino altrettanti lavoratori cui mancano al massimo tre anni per raggiungere la pensione che volontariamente accettino di uscire dall'azienda con un incentivo (una misura analoga è stata adottata nello stabilimento di Piombino).

Come previsto, a giugno è stato riattivato l'altoforno 3 e gli addetti all'altoforno hanno quindi iniziato a rientrare al lavoro; con la riapertura dell'altoforno e l'avvio delle attività connesse, quali l'agglomerato, la macchina a colare, e le attività logistiche, sono rientrati al lavoro circa 170-180 dipendenti. Il 18 giugno la stampa ha reso noto che il numero di lavoratori in cassa integrazione è di circa un centinaio, inferiore quindi ai 200-250 che fino alla settimana precedente erano sospesi o in ferie.

Dal momento che la produzione di ghisa ha potuto riprendere, sono ripartite anche le forniture alla Sertubi, cliente della Ferriera, i cui dipendenti erano in cassa integrazione proprio a seguito della sospensione della fornitura di ghisa.

Il 26 giugno ha avuto luogo un incontro fra l'azienda e i sindacati in cui è stata illustrata e condivisa la situazione.

Altri due temi sui quali soffermare l'attenzione, si riferiscono alle azioni che sta portando avanti l'Amministrazione comunale e alle evoluzioni relative al piano di riconversione della Ferriera.

Il 30 aprile si è insediata la Commissione speciale per la Ferriera, prevista nel Consiglio comunale del 16 marzo. La Commissione ha lo scopo di attivarsi sul fronte economico per i lavoratori che ora si trovano in cassa integrazione e il compito di monitorare la situazione occupazionale e di seguire il percorso che porterà alla riconversione dell'attività. La Commissione ha sottolineato le opportunità contenute nella normativa regionale, che prevede la possibilità di erogare contributi agli Enti locali che promuovono prestazioni socialmente utili mediante l'impiego di persone in cassa integrazione. Infine, il Comune, a seguito degli impegni presi nello stesso Consiglio, ha definito le modalità con le quali intervenire a sostegno dei lavoratori in cassa integrazione.

Per quanto concerne il piano di riconversione, alcune novità riguardano la piattaforma logistica e in particolare l'atto di concessione per lo Scalo legnami che la società General cargo terminal prevede di trasformare in un terminal merci varie. Si rimane ancora in attesa delle autorizzazioni ministeriali per il rigassificatore, che sarà gestito dal Gruppo spagnolo Gas Natural; in particolare, nel 2004 Gas Natural Italia ha presentato alle autorità italiane la domanda per ottenere l'autorizzazione a realizzare i progetti di due impianti di rigassificazione in Italia, uno a Taranto e uno a Trieste.

2.3 Ferriere Nord e le altre aziende del Gruppo Pittini

La Ferriere Nord del Gruppo Pittini ha iniziato il ricorso alla cassa integrazione ordinaria nell'estate del 2008 e a gennaio 2009 erano stati annunciati 37 esuberi nei reparti di lavorazione a freddo. Successivamente, il calo dei volumi ha interessato anche altri reparti, con la conseguente possibilità di estensione della cassa integrazione a un numero superiore di lavoratori. La trattativa sulla gestione degli esuberi ha coinvolto l'Assessore regionale alle attività produttive e ha consentito di pervenire a un accordo.

L'11 maggio, durante un incontro fra azienda e sindacati, sono stati definiti gli estremi di tale accordo: la cassa integrazione straordinaria, richiesta per il calo dei volumi produttivi, riguarderà tutti i 627 lavoratori, dei reparti a freddo e a caldo per 12 mesi; l'azienda si è impegnata ad anticipare l'erogazione dei trattamenti. La mobilità viene quindi posticipata di 12 mesi e alla scadenza della cassa integrazione riguarderà 19 lavoratori dei reparti a freddo. L'accordo è stato poi sottoscritto in Regione a Trieste il 13 maggio e il giorno successivo il provvedimento ha avuto avvio.

Anche altre aziende del Gruppo sono in difficoltà: si ricorda che da febbraio usufruiscono della cassa integrazione ordinaria anche i dipendenti della società Siat e dello stabilimento Pittarc di Gemona. Dopo una serie di incontri fra azienda, sindacati e Confindustria, è stata ufficializzata la richiesta di cassa integrazione straordinaria per crisi improvvisa, a fronte di un calo degli ordini e del fatturato del 50%. Il provvedimento, della durata di 12 mesi, interessa 40 dipendenti della Siat e 60 della Pittarc.

2.4 Zml Industries

I lavoratori della Zml di Maniago sono in cassa integrazione ordinaria dal mese di novembre del 2008 e il 16 aprile i vertici della società, a seguito di un calo di fatturato che nel 2009 si prevede del 50% rispetto al 2008, hanno annunciato un piano di ristrutturazione caratterizzato da investimenti negli impianti e da riduzione degli organici. Il numero di esuberanti è stato quantificato il 147 su un organico complessivo di 569 addetti. L'azienda ha previsto quindi di fare ricorso alla cassa integrazione straordinaria e di organizzare una serie di corsi di formazione finalizzati all'inserimento dei lavoratori in esubero presso altri stabilimenti del Gruppo Cividale.

Per quanto riguarda gli avvenimenti più recenti, dei mesi di maggio e giugno, va in primo luogo evidenziato il tavolo regionale del 12 maggio, al quale erano presenti fra gli altri il Vice presidente regionale, il Presidente della Provincia di Pordenone, in Sindaco di Maniago, le organizzazioni sindacali. La stampa locale riferisce che "le istituzioni hanno chiesto ufficialmente all'azienda di cambiare rotta", di evitare espulsioni dal mercato del lavoro, di cercare soluzioni condivise, facilitate anche dalla nuova normativa sugli ammortizzatori sociali, in attesa che la crisi passi.

Tuttavia, nell'incontro fra azienda e sindacati del 27 maggio, i rappresentanti dei lavoratori hanno segnalato un atteggiamento "rigido, indisponibile, a tratti perfino arrogante" che li ha portati ad abbandonare il tavolo delle trattative. Il 3 giugno si sono tenute le assemblee dei lavoratori, seguite da uno sciopero di un'ora, al termine di ogni turno, cui ha aderito il personale di ciascuna delle tre linee produttive.

I sindacati si dichiarano disponibili ad aprire la procedura di cassa integrazione straordinaria, a discutere della mobilità incentivata e volontaria e a partecipare a un tavolo tecnico per la ristrutturazione del reparto alluminio, nel momento in cui l'azienda accantoni la previsione degli esuberanti; chiedono inoltre chiarimenti sull'andamento dei volumi, l'organizzazione del lavoro. Negli ultimi mesi, infatti, la situazione ha assunto connotati diversi: mentre due mesi fa il 70% dei lavoratori era sospeso, attualmente la cassa integrazione interessa circa il 30%.

Neanche nell'incontro del 10 giugno è stato possibile raggiungere un accordo fra azienda e sindacati; l'appuntamento successivo è stato fissato per il 18 e la trattativa è tuttora in corso.

2.5 L'indotto delle imprese siderurgiche

Nei mesi scorsi erano state segnalate alcune ripercussioni che le difficoltà delle imprese siderurgiche avevano sulle realtà produttive collegate, a partire dalla Sertubi di Trieste, che acquista ghisa dalla Ferriera di Servola. Difficoltà hanno colpito anche attività direttamente connesse agli stabilimenti produttivi (trasporto, facchinaggio, pulizie, mense), nonché servizi offerti dal territorio (come per esempio alloggi e ristoranti che soddisfano le richieste di addetti che provengono da fuori), oltre che lo stesso affidamento di lavorazioni all'esterno e il ricorso ai servizi di consulenza.

Nel mese di maggio, la crisi del settore siderurgico ha avuto ripercussioni anche sulla Gmt, una ditta emiliana che si occupa di manutenzione e assistenza a impianti siderurgici, di carrelli elevatori e macchine movimento terra e che ha cantieri a Piombino, a Brescia, in Friuli e in Belgio.

Il 12 maggio, una cinquantina di lavoratori della Gmt, aggiudicataria di un appalto presso la Qualisteel (società controllata dall'Abs e che ha febbraio ha avanzato domanda di cassa integrazione), ha presidiato il capannone lamentando il ritardo nei pagamenti degli stipendi.

I vertici della Gmt precisano la propria posizione: a ottobre 2008, quando è stato firmato il contratto con l'Abs, il quantitativo minimo di produzione mensile era stato stabilito in 25 mila tonnellate, ma a gennaio ne sono state prodotte 11.754, a febbraio 13.669, a marzo 9.514, ad aprile 4.678; inoltre, dopo aver sottoscritto l'impegno al pagamento a 60 giorni, la società a febbraio ha comunicato alla Gmt di aver spostato il termine a 150 giorni.

La protesta si è estesa ai dipendenti della Gmt che lavorano presso lo stabilimento Marcegaglia di San Giorgio di Nogaro, anche loro in attesa del pagamento degli stipendi. Si tratta di lavoratori con contratto a termine, in parte stranieri, per i quali alla scadenza del contratto si potrebbe aprire il rischio di revoca del permesso di soggiorno.



OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE SIDERURGIA



**Agenzia del Lavoro della
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

via San Francesco, 37
34133 - Trieste
Tel. 040 3775227 - Fax 040 3775197